

Rassegna del 02/02/2017

ECONOMIA E FINANZA

REPUBBLICA	SI COMPLICA LA PARTITA NOMINE CAIO IN PISTA PER LEONARDO STARACE AMBISCE ALL'ENI	GRECO ANDREA	1
SOLE 24 ORE	PER I SOFTWARE SCONTI CONDIZIONATI	CEPPELLINI PRIMO	3

LAVORO PUBBLICO E PRIVATO

SOLE 24 ORE	TLC CALL CENTER, ONLINE LE NUOVE REGOLE		5
-------------	---	--	---

TRASPORTI, POSTE E TELECOMUNICAZIONI

CORRIERE DELLA SERA	L'EUROPA CHE CI PIACE ABOLISCE IL «ROAMING» (MA ATTENTI ALLE TARIFFE)	DE ROSA FEDERICO	6
REPUBBLICA	UN ARBITRO CONTRO LE BUGIE DELLA RETE	PISAPIA GIULIANO	7
GIORNALE	STOP AL ROAMING, CHIAMATE MENO CARE	CAMERA MADDALENA	8
MATTINO	TELEFONATE INOPPORTUNE VIA ALLA STRETTA SUI CALL CENTER		9

Il retroscena. Già convocate tutte le assemblee per il ricambio dei manager alla guida dei gruppi pubblici. Renzi prova a dare le carte

Si complica la partita nomine Caio in pista per Leonardo Starace ambisce all'Eni

In pole position per la holding della difesa l'attuale numero uno delle Poste

La posizione di Descalzi si è indebolita a causa dell'inchiesta giudiziaria sul pozzo in Nigeria

**ANDREA GRECO
ROBERTO MANIA**

ROMA. La tegola giudiziaria caduta sulla testa di Mauro Moretti a Viareggio complica la strategia avviata dal governo sulle nomine nelle partecipate statali. Il manager romagnolo, per quanto ben visto dagli investitori dopo la ristrutturazione di Leonardo (ex Finmeccanica), sarà difficilmente ricandidato dopo la condanna in primo grado a sette anni per disastro ferroviario, relativa al suo passato in Fs. Così la parola d'ordine «continuità» sulle poltronissime di Eni, Enel, Terna, Leonardo, Poste, che Matteo Renzi e il governo avevano pronunciato, rischia ora di trasformarsi nella «maggiore continuità possibile». Con l'effetto che il puzzle dei nomi, che il Renzi rottamatore impose tre anni fa come primo atto forte della sua stagione, potrebbe sfilacciarsi. Oggi il segretario del Pd e i suoi fedelissimi a Palazzo Chigi sono più intenti a difendere i "loro" nomi del 2014, parando i colpi dell'opinione pubblica, degli investitori e delle rivalità tra manager.

Il quadro politico è tra l'altro fluido: i partiti sono in fermento per capire se ci saranno le elezioni in estate. Il governo ha comunque avviato la partita delle nomine. Partita di riequilibri di potere. La decisione di anticipare tutte le date delle assemblee in cui le aziende a controllo pubblico rinnovano i cda è il segno che le nomine si vogliono rapide e senza strappi. Soprattutto per non lasciarle ad altre maggioranze politiche. La legge vuole che le liste dei nuovi consiglieri siano depositate 25 giorni prima di riunire i soci: il 19 marzo per Eni, mentre per quasi tut-

te le altre ci sono due mesi di tempo.

I casi più delicati riguardano Leonardo ed Eni: e sono entrambi per timori di natura giudiziaria - quindi reputazionale - per due capiazienza che rischiano di finire sotto scacco nei circoli degli affari di Stato internazionali, dove i colpi bassi sono permessi. L'Eni è il primo nodo che viene al pettine. L'ad Claudio Descalzi ha saputo guidarla a un difficile riassetto, mentre i prezzi del greggio più che dimezzavano. Oggi si appresta a chiudere un bilancio 2016 che dovrebbe tornare in utile (grazie a plusvalenze da cessioni) e tenere stabile il dividendo. Tuttavia su Descalzi pesa l'ombra della corruzione internazionale, per supposte tangenti nell'acquisto del giacimento Opl 245 in Nigeria. A Milano l'inchiesta ha chiuso il 22 dicembre e a metà febbraio scade la proroga per l'accesso agli atti, che prelude alle richieste di rinvio a giudizio. Solo per questo la conferma dell'ad non è del tutto scontata. A quella poltrona punta Francesco Starace, ad dell'Enel, che - spinto da Renzi - ha accettato la sfida della banda larga. Renzi e Starace si sono visti a colazione a gennaio. Ma l'interruzione della fornitura elettrica nelle zone colpite dal terremoto in Abruzzo non gioca a favore di una promozione di Starace. Al cui posto, all'Enel, nel caso potrebbe andare Matteo Del Fante, ad di Terna ben visto dalla Cdp; oppure (sponsor Starace) l'ad di Enel Green Power Francesco Venturini. Un altro manager in asse con la Cassa depositi che punta al posto di Descalzi è l'ad di Snam, Marco Alverà: ma per lui potrebbe essere pre-

sto per tornare all'Eni, dove fu portato dal tutore Paolo Scaroni e dove mira a tornare ad nel 2020. In Leonardo l'unico successore interno cui si dà qualche chance è Fabrizio Giulianini, capo del settore Elettronica, difesa e sistemi. Potrebbe valere più l'idea di un manager politico come Domenico Arcuri (ad di Invitalia) o di uno esterno rodato come Francesco Caio, già in Avio; ma Caio ha da fare alle Poste, in una fase in cui il mercato gradirebbe continuità in vista del collocamento della seconda tranche in Borsa, «atteso in primavera-estate», come ha confermato il ministro dello Sviluppo Carlo Calenda. Il ruolo del Mise, con il Tesoro e la Cassa depositi (primo azionista di Eni, Terna e Poste), è dato come crescente sul dossier: perché in quegli ambienti lo smacco del referendum costituzionale è stato minore che a Palazzo Chigi, e perché il "colpo di mano" di Renzi nel 2014 sulle nomine non era piaciuto. Dopo l'arresto dell'ex presidente e ad di Finmeccanica Giuseppe Orsi (nel febbraio 2013, con l'accusa di corruzione internazionale sulla vendita di 12 elicotteri all'India), infatti, il Tesoro aveva introdotto un processo per gestire meglio le nomine, articolato in cinque passaggi: bando pubblico per i candidati, requisiti di onorabilità, mandato ai cacciatori di teste, liste ristrette vagliate da un comitato garante di tre saggi e decisione del ministro sentito il governo. Poi però all'ultimo momento Renzi stilò liste alternative a quelle del Tesoro e le impose. Stavolta le difenderà, con possibili ritocchi sulle presidenze, anche per tener conto dei possibili sommovimenti nella maggioranza.

CRIPRODUZIONE RISERVATA



L'agenda delle nomine nelle partecipate statali

Eni	Terna	Finmeccanica
		
Azionista Cdp 25,7%	Azionista Cdp 29,9%	Azionista Mef 32,4%
Termine presentazione liste per Cda 19 marzo	Termine presentazione liste per Cda 2 aprile	Termine presentazione liste per Cda 7 aprile
Data assemblea 13 aprile	Data assemblea 27 aprile	Data assemblea 2/12 maggio
..... <i>Presidente</i> <i>Presidente</i> <i>Presidente</i>
Emma Marcegaglia	Catia Bastioli	Giovanni De Gennaro
..... <i>AD</i> <i>AD</i> <i>AD</i>
Claudio Descalzi	Matteo Del Fante	Mauro Moretti

Enel	Poste
	
Azionista Mef 23,6%	Azionista Cdp 35%
Termine presentazione liste per Cda 9 aprile	Termine presentazione liste per Cda 5 maggio
Data assemblea 4 maggio	Data assemblea 30 maggio
..... <i>Presidente</i> <i>Presidente</i>
Maria Patrizia Grieco	Luisa Todini
..... <i>AD</i> <i>AD</i>
Francesco Starace	Francesco Caio

L'ANTEPRIMA

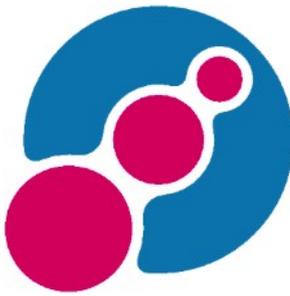
Ammortamenti: per il software agevolazione a effetto variabile

Ceppellini e Lugano ▶ pagina 35

L'anteprima. Le indicazioni dell'agenzia delle Entrate che saranno ufficializzate oggi nel corso della manifestazione del Sole

Per i software sconti condizionati

Agevolazione del 40% se in azienda c'è almeno un bene premiato con l'iperammortamento



L'ALTRO CASO

Niente maggiorazione se l'impresa utilizza soltanto impianti che sono stati acquistati nei periodi fino al 2016

Primo Ceppellini
Roberto Lugano

■ Uno dei temi di maggiore interesse per le imprese italiane riguarda la possibilità di fruire dei benefici fiscali (maggiorazione degli **ammortamenti**) a fronte di investimenti in beni nuovi. Su questo aspetto si stanno accavallando, per il 2017, **tre disposizioni**, e precisamente: il bonus del 40% sui beni materiali generici, il bonus del 150% sui beni ad alto contenuto tecnologico (indicati sinteticamente con il termine Industria 4.0) e il beneficio del 40% sui beni immateriali Industria 4.0. Le norme di legge che hanno prorogato e ampliato il beneficio hanno però bisogno, come sempre, di interpretazioni, soprattutto per quanto riguarda la concreta applicazione ad alcuni casi pratici. Su questi aspetti, anticipiamo oggi le **risposte** fornite dall'**agenzia delle Entrate** ai quesiti posti dagli operatori e che verranno ufficializzati oggi nel corso di Telefisco. Con una sorta di anteprima della manifestazione.

Una questione molto importante riguarda l'intreccio tra periodo in cui viene effettuato l'investimento

e misura del beneficio. In prima battuta, occorre ricordare che l'applicazione delle norme è legato al criterio di competenza temporale dettato dalle regole del Tuir (articolo 109). Questo vuol dire, prendendo ad esempio il caso più diffuso, ovvero quello di acquisto di beni materiali finiti, che il momento rilevante per determinare la spettanza o meno del beneficio è la data di consegna o spedizione del bene. Se un bene è stato consegnato nel 2016, sarà sicuramente agevolato, ma solo con le misure previste per quel periodo d'imposta: questo significa che, anche se si tratta di un bene industria 4.0, il beneficio spetterà nella misura del 40% anziché in quella maggiorata del 150 per cento. Dal punto di vista formale questa conclusione è ineccepibile, dato che la norma sugli iperammortamenti non può che entrare in vigore dal 1° gennaio 2017, data in cui produce effetti la legge 232, ovvero la legge di bilancio 2017. È invece dal punto di vista sostanziale del funzionamento come incentivo della norma tributaria che si verifica una situazione spiacevole: le industrie che si sono date da fare per riuscire a ottenere la consegna di alcuni impianti 4.0 nel dicembre dello scorso anno, proprio per il timore di non potere fruire del bonus in caso di slittamento a gennaio, si trovano ora paradossalmente penalizzate perché non possono beneficiare della norma (nuova) di maggiore agevolazione.

Ricordiamo anche che non sono assolutamente rilevanti, ai fini di questa analisi, il momento di entrata in funzione del bene né quello di avvenuta interconnessione del bene con il sistema aziendale. Infatti, a una specifica risposta, le Entrate confermano che se è un bene è stato consegnato nel 2016, anche se entra in funzione e viene intercon-

nesso al sistema aziendale nel 2017, la misura del beneficio rimane ancora quella che vige lo scorso anno, e quindi il costo può essere maggiorato solo del 40 per cento.

La competenza dell'investimento in beni materiali condiziona anche il bonus sul software: viene infatti precisato che se l'acquisto del bene immateriale industria 4.0 avviene nel 2017 ma il software viene utilizzato per impianti acquistati in precedenza, il bonus non spetta. In altri termini, per beneficiare dell'agevolazione sui beni immateriali è necessario che esista almeno un bene materiale che fruisce della maggiorazione del 150 per cento. Per converso, non è necessario che il bene immateriale sia specificamente riferito al bene materiale che fruisce dell'iperammortamento: si può trattare, quindi, anche di un software non riferibile allo specifico bene materiale agevolato.

Se l'investimento riguarda un bene materiale che già comprende un software necessario per il suo funzionamento (software embedded), l'intero corrispettivo di acquisto fruisce della maggiorazione del 150%, senza bisogno di distinguere la componente materiale da quella immateriale. Nelle risposte viene specificato che questa interpretazione deriva dal fatto che i beni indicati nell'allegato B sono software stand alone, e quindi non necessari al funzionamento specifico del bene.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**IL SOFTWARE
«EMBEDDED»****Il quesito**

Il problema preso in esame riguarda i benefici applicabili nel caso di acquisto di un bene industria 4.0 a un prezzo unitario che comprende anche il costo del software che è necessario per il suo funzionamento

La risposta

Secondo l'agenzia delle Entrate se il software è embedded (cioè integrato) deve essere considerato agevolabile con l'iperammortamento. Va ricordato che nella legge di Bilancio 2017, cioè la 232 dell'11 dicembre 2016, (pubblicata nella Gazzetta ufficiale n. 297 del 21 dicembre 2016, nel supplemento ordinario n. 57), l'allegato B «Beni immateriali (software, sistemi e system integration, piattaforme e applicazioni) connessi a investimenti in beni materiali "Industria 4.0"» comprende i software stand alone, non necessari per il funzionamento del bene

**LE DATE RILEVANTI
PER IL BENEFICIO/1****Il quesito**

Il problema, in questo caso, riguarda il fatto se un bene rilevante ai fini dell'iperammortamento possa usufruire del maxisconto nel caso in cui sia stato consegnato nell'anno 2016

La risposta

L'iperammortamento si applica agli investimenti che sono stati effettuati nel periodo che va dal 1° gennaio 2017 al 31 dicembre 2017 (ovvero al 30 giugno 2018 in presenza di determinate condizioni). Per la maggiorazione del 150% l'imputazione degli investimenti al periodo di vigenza dell'agevolazione segue le regole del Tuir. Pertanto, un bene materiale strumentale nuovo, elencato nell'allegato A e consegnato nel 2016, non può usufruire della maggiorazione del 150%, ma può beneficiare solo di quella del 40%

**LE DATE RILEVANTI
PER IL BENEFICIO/2****Il quesito**

Il problema è di quale maggiorazione possa usufruire un bene compreso nell'allegato A, comprato nel 2016 ed entrato in funzione e interconnesso nel 2017

La risposta

L'investimento effettuato nel 2016 può beneficiare solo del superammortamento (e non dell'iperammortamento). La maggiorazione del 40% può essere fruita dal 2017, che è il periodo d'imposta di entrata in funzione del bene. L'interconnessione, ai fini del superammortamento previsto dalla legge 208/2015, non assume rilevanza

**IPERAMMORTAMENTO
E PROFESSIONISTI****Il quesito**

Il tema sottoposto all'agenzia delle Entrate è se l'iperammortamento sia applicabile anche ai professionisti

La risposta

Secondo l'agenzia delle Entrate la legge, parlando espressamente di impresa, e la tipologia di beni agevolabili fanno ritenere che la maggiorazione del 150% riguardi soltanto i titolari di reddito d'impresa

**LE REGOLE
PER IL BONUS DEL 40%****Il quesito**

Il tema sottoposto all'agenzia delle Entrate è definire quando si possa applicare il superammortamento del 40% a un bene immateriale acquistato nel 2017 applicato a un bene (tabella A) non agevolato

La risposta

La legge di Bilancio 2017 prevede la maggiorazione del 40% del costo di acquisizione dei beni immateriali elencati nell'allegato B. Il beneficio è riconosciuto ai "soggetti" che beneficiano della maggiorazione del 150 per cento. Il software può beneficiare della maggiorazione del 40% se l'impresa usufruisce dell'iperammortamento del 150%, anche per un solo bene che viene utilizzato in azienda, anche non collegato

**QUANDO IL BENE
È INTERCONNESSO****Il quesito**

Si chiede di indicare quando un bene possa essere considerato interconnesso

La risposta

Perché un bene possa essere definito "interconnesso" ai fini dell'iperammortamento del 150%, è necessario che scambi informazioni con sistemi interni (sistema gestionale, sistemi di pianificazione, sistemi di progettazione e sviluppo del prodotto) e/o esterni (clienti, fornitori, partner nella progettazione e sviluppo collaborativo) per mezzo di un collegamento basato su specifiche che siano documentate, disponibili pubblicamente e internazionalmente riconosciute e che sia identificato univocamente, al fine di riconoscere l'origine delle informazioni, mediante l'utilizzo di standard di indirizzamento internazionalmente riconosciuti

**LA NECESSITÀ
DELLA PERIZIA****Il quesito**

Il problema è quello di capire se la perizia giurata per beni di valore superiore a 500mila euro deve essere redatta per un singolo bene o comprendere tutti i beni strumentali acquistati in uno stesso esercizio

La risposta

L'indicazione dell'agenzia delle Entrate è decisa: la perizia va effettuata per ogni bene acquistato

In breve

**TLC****Call center, online
le nuove regole**

Sono online sul sito del Mise le nuove regole sul funzionamento dei call center approvate nell'ultima legge di bilancio. In particolare, fra le varie cose, da inizio anno quando un utente effettua o riceve una chiamata da un call center deve essere informato preliminarmente sul Paese in cui è fisicamente collocato l'operatore. Dal 1° aprile poi, l'operatore del call center in un Paese extra Ue deve inoltre offrire subito la possibilità che il servizio sia reso da un operatore collocato nel territorio nazionale o nella Ue, con immediato trasferimento della chiamata. Ulteriore novità è la responsabilità solidale tra committente e gestore del call center.



Fine dell'ansia da roaming. E le tariffe?

Da giugno aboliti i costi aggiuntivi per le telefonate con i Paesi Ue. L'appello anti rincari

di **Federico De Rosa**

A Bruxelles è stato incastrato l'ultimo tassello per l'abolizione dal prossimo 15 giugno del «roaming», il sovrapprezzo che le compagnie telefoniche fanno pagare a chi chiama o spedisce mail quando va all'estero. Il Consiglio dei governi e l'Europarlamento, dopo anni di negoziati, hanno raggiunto un compromesso. Un appello per evitare i rincari delle tariffe nazionali.

a pagina **26**

a pagina **31 Caizzi**

Il corsivo del giorno



di **Federico De Rosa**

L'EUROPA CHE CI PIACE ABOLISCE IL «ROAMING» (MA ATTENTI ALLE TARIFFE)

Il braccio di ferro è andato avanti per quasi un decennio, ma alla fine la faticosa svolta è arrivata. A Bruxelles è stato incastrato l'ultimo tassello che mancava per l'abolizione del «roaming», quel fastidioso sovrapprezzo che le compagnie telefoniche fanno pagare a chi fa chiamate o spedisce mail quando va all'estero. Dal prossimo 15 giugno sparirà dalle bollette. E un'altra frontiera «digitale» che cade. La manovra non è di poco conto: il roaming vale circa 5 miliardi l'anno (le associazioni dei consumatori dicono 8,5), che i clienti delle compagnie telefoniche mobili non pagheranno più. Diciamolo: questa è l'Europa che ci piace. Quella che non impone solo sacrifici ma va incontro ai consumatori, mettendo in un angolo le lobby che per anni hanno ostacolato questa manovra.

L'azzeramento del sovrapprezzo sarà possibile grazie all'intesa sulle nuove tariffe all'ingrosso che gli operatori europei si applicano tra di loro per offrire i servizi ai clienti quando sono all'estero. Hanno accettato un taglio del 90%. Un livello che secondo i calcoli della Commissione europea dovrebbe consentire agli operatori di non applicare il sovrapprezzo, mantenendo ferme al contempo le tariffe delle telefonate

nazionali. Tariffe che devono però permettere di recuperare i costi e di finanziare gli investimenti per l'ammodernamento della rete. Vista così sembra davvero una svolta decisiva. Ma perché lo sia davvero l'Europa non deve abbassare la guardia. La rimodulazione delle tariffe all'ingrosso rende infatti necessario adeguare quelle al dettaglio, praticate ai clienti, e trovare l'equilibrio non sarà facile. Il rischio è quello dei vasi comunicanti: la parte che toglie passa in un'altra. Quei 5 miliardi di fatturato da roaming che perderanno, insomma, le compagnie potrebbero cercare di recuperarli alzando le tariffe nazionali. È necessario che l'Europa vada avanti e resti vigile, insieme all'Agcom, per evitare che quello che da giugno sparirà dalle tariffe rientri in bolletta sotto altre forme.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE IDEE

Un arbitro contro le bufale della Rete

GIULIANO PISAPIA

HO iniziato a occuparmi di "bufale" quando mi hanno chiesto di tenere una lezione a un corso di aggiornamento professionale per giornalisti. Il tema, del resto, chiama in causa diritti fondamentali quali la libertà di espressione, il diritto-dovere di essere informati, la tutela del singolo e della collettività. Navigando un po' a casaccio, ho trovato falsi di ogni genere. Dalla giustizia: "Depenalizzati 112 reati: ecco quali e come stanno le cose"; alla salute: "Le radiazioni dei microonde causano il cancro". Dall'attualità politica: "Decine di arresti: trovate milioni di schede elettorali già votate pronte a sostituire i No durante gli scrutini".

FINO alle bufale ironiche o a quelle funebri, che annunciano la falsa morte di persone famose.

Di alcune ho subito intuito la falsità, per altre ho dovuto fare alcune verifiche. Aiutato dal mio mestiere di avvocato non sono caduto in trappole che mi sono immediatamente apparse assurde: la depenalizzazione di reati gravi quali, per esempio, l'assistenza ai mafiosi o l'istigazione a delinquere (i reati depenalizzati erano 11). Qualche dubbio l'ho avuto sul fatto che la Corte europea puniva con tre anni di carcere chi diffondeva false notizie in Rete: ed infatti era una bufala.

In Rete si trova il vero, il falso, il certo, l'incerto e il verosimile. Succede anche che alcuni di questi fake siano ripresi dai media per fare uno scoop o per evitare quello che in gergo si definisce "un buco". La "notizia" che Barack Obama sarebbe nato in Kenya e dunque non avrebbe mai potuto diventare Presidente degli Stati Uniti, ha tenuto banco per settimane. Non sempre è facile distinguere. Eppure le "bufale" possono sconvolgere la vita di persone, provocare danni anche gravi, creare ingiusti profitti, manipolare il mercato, turbare l'ordine pubblico, diffondere il panico, essere vere e proprie truffe. E ancora non esiste uno strumento specifico per fermare i rider del falso.

Anche se il pubblico è più con-

sapevole, le notizie diventeranno sempre più sofisticate, sarà più semplice "creare video facendo dire a una persona qualcosa che non ha mai detto" e storie false e ben costruite si diffonderanno ampiamente. Allucinanti, e allarmanti, anche i falsi che riguardano fatti tragici diffusi da un numero sempre crescente di persone, con il rischio che, come pare sia avvenuto, notizie vere siano state inizialmente ritenute bufale determinando ritardi nei soccorsi.

Di fronte a questa deriva non possiamo rimanere inermi. Eppure, anche se ormai Internet è parte integrante della nostra vita, non esiste un corpus normativo unico e coerente che ne disciplini l'utilizzo. Vi sono norme sparse nei codici e/o nei regolamenti che però non bastano. Il codice penale prevede l'arresto (fino a tre e a sei mesi) per chi pubblica o diffonde notizie false, esagerate o tendenziose che "turbano l'ordine pubblico" e per chi annuncia disastri, infortuni o pericoli inesistenti "suscitando allarme presso Autorità o persone che esercitano un pubblico servizio" (artt.656-658). Norme che hanno una minima efficacia deterrente e che certo non risolvono i problemi. Mancano strumenti che intervengano prima che false notizie abbiano creato danni, anche irreparabili.

La prima domanda alla quale dare una risposta, quindi, è se una regolamentazione sia necessaria e, soprattutto, possibile. Siamo a un bivio, ha scritto il Presidente dell'Antitrust, Pitruzzella: «O Internet continua a rimanere uno spazio sostanzialmente senza regole oppure si estende a Internet lo stato di diritto sottoponendolo a regole di garanzia della nostra libertà». C'è chi si oppone a qualsiasi regolamentazione richiamando il diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero sancito dall'articolo 21 della Costituzione. Ma non vi possono essere dubbi: la libertà di opinione non può essere confusa con l'inesistente diritto di offendere, divulgare notizie false, provocare allarmi, violare o mettere in pericolo diritti altrui.

Non è facile trovare una solu-

zione equilibrata, ma certo non bastano gli algoritmi. Il Presidente dell'Antitrust ha ipotizzato agenzie pubbliche per contrastare la diffusione di bufale con interventi rapidi e incisivi per la loro rimozione (prevedibili i commenti negativi sui social). Paolo Veronesi, Presidente della Fondazione Veronesi, ha proposto di mettere, almeno sui siti scientifici, un bollino antibufale. Alcuni senatori ex 5 Stelle, di certo non censori del web, hanno presentato un disegno di legge per "tracciare in modo certo l'identità di chi scrive sui social". La recente sottoscrizione, a livello europeo, di un codice di condotta per la celere rimozione dei messaggi che incitano all'odio è un piccolo, ma limitato, passo avanti. Ma non può bastare. Le proposte sono tante, alcune praticabili, altre no; alcune censurabili, altre da approfondire.

La verità, diceva Mark Twain, è il più grande valore che abbiamo. Ed è uno dei fondamenti della democrazia. Ogni giorno leggiamo notizie "vere" di modelli nuovi e di tecnologie sempre più avanzate. Le auto senza conducente sembrano bufale e, invece, ciò che si credeva impossibile sta diventando possibile. È necessario, è urgente trovare soluzioni equilibrate per limitare, per quanto possibile, i danni di un uso spregiudicato e criminogeno di Internet.

Un soggetto autonomo e indipendente, in cui siano rappresentate le diverse realtà interessate, potrebbe essere non solo una garanzia per tutti, ma anche ridurre i danni di un uso improprio di una grande ricchezza come Internet, evitando decisioni discrezionali e ingiuste censure preventive. Può essere una soluzione, anche solo parziale. L'importante è non arrendersi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



TELEFONIA MOBILE, LA RIVOLUZIONE PARTE IL 15 GIUGNO

Stop al roaming, chiamate meno care

Adesso la decisione passa ai singoli operatori. Ma attenzione ai costi nascosti

CONCORRENZA

L'Europa ha ridotto il tetto per i prezzi all'ingrosso: prevista una revisione ogni due anni

LA BOLLETTA

Senza l'apporto dell'estero c'è il rischio di rincari sulle telefonate nazionali

Maddalena Camera

■ Basta costi per il roaming in Europa dal 15 giugno prossimo. La notizia, di non dover pagare più i sovrapprezzi per le chiamate da cellulare e il traffico dati all'estero, pare allettante ma forse non troppo. Propedeutico alla misura è stato l'accordo trovato ieri dal consiglio e dal parlamento europeo sulle tariffe tlc all'ingrosso: i prezzi per voce e dati che gli operatori praticano tra di loro caleranno del 90%. E dunque in base all'accordo, dal 15 giugno il prezzo all'ingrosso del traffico dati scenderà da 50 a 7,7 euro a Gb. Tariffa che poi calerà ancora fino ai 2,5 euro previsti per il 2022. In realtà, 7,7 euro a Gb è una tariffa molto più alta di quelle già vigenti attualmente tra gli operatori. In Finlandia, secondo una tabella pubblicata dal sito Truenumbers, il prezzo all'ingrosso praticato agli operatori è di 28 centesimi, quindi un giga costa meno di tre euro. In Italia è leggermente più alto: 31 cent a Mb. E dunque perché mettere un tetto così alto? Semplice. Il tetto serve agli operatori quando non sono in grado di recuperare i costi. In quel caso po-

tranno domandare al regolatore nazionale l'autorizzazione ad applicare un sovrapprezzo fino a 77 centesimi a Mb.

Insomma un meccanismo complesso che potrebbe anche portare, secondo alcune analisi, all'aumento delle tariffe nazionali per consentire agli operatori di recuperare il mancato incasso collegato al roaming. Secondo le prime analisi il prezzo all'ingrosso di 7,7 euro a Gb potrebbe infatti essere troppo per gli operatori più piccoli e competitivi. Comunque, per evitare il rischio di abusi, il testo presenta diversi accorgimenti e sarà oggetto di un'analisi dell'esecutivo Ue ogni due anni. Secondo Bruxelles le tariffe elaborate sono bilanciate: consentono agli operatori di offrire il roaming agli utenti ma sono anche abbastanza alte per non costringere i Paesi ospitanti ad aumentare le tariffe nazionali per continuare ad offrire un servizio di qualità. E sono stati proprio i Paesi di grande flusso turistico, che in estate accolgono milioni di visitatori dal Nord Europa a chiedere a gran voce tetti delle tariffe all'ingrosso che non fossero per loro penalizzanti. Il roaming è stato per un lungo periodo

una manna per gli operatori dato che le chiamate dall'estero costavano molto. Da tempo però i gestori hanno elaborato tariffe «tutto compreso» anche per l'estero. La fine del roaming dovrebbe dunque far scendere l'estero ed eliminare tutti i «balzelli» oggi spesso previsti in caso di soggiorno all'estero nei 28 Paesi dell'Unione Europea. Ossia le tariffe attivabili in caso di viaggio come Tim in viaggio (20 euro per 10 giorni di telefonate e 2Gb di traffico dati) o Passport di Vodafone che con tre euro al giorno consente 30 minuti di chiamate e 200 Mb di traffico dati. Questo se non si vuole fare un abbonamento tutto compreso dove i due principali gestori al momento presentano tariffe simili, circa 40 euro al mese, comprensivi di chiamate (e traffico dati ma con il contagocce) anche negli Usa. Ora tutto dipenderà dai singoli gestori, con cui la commissione Ue ha lavorato, elaborare le tariffe al dettaglio. O meglio i «pacchetti» visto che è difficile trovare utenti che hanno un'offerta a minuti e non invece una «tutto compreso». Dove, però, a volte si affollano clausole che potrebbero trasformarsi in spiacevoli sorprese in bolletta alla fine del mese.

I numeri

-90%

Le tariffe all'ingrosso saranno il 90% più basse. Secondo l'Ue gli operatori potranno sostenere il roaming senza aumentare le tariffe nazionali

7,7

La tariffa all'ingrosso massima che gli operatori potrebbero pagare scenderà a 6 euro nel 2018, 4,5 nel 2019 e fino a 2,5 euro nel 2022

0,05

I prezzi all'ingrosso di voce e sms passeranno dal 15 luglio da 0,05 a 0,032 euro al minuto per la voce e da 0,02 a 0,01 euro per sms



La novità

Telefonate inopportune via alla stretta sui call center



Le regole
Chi chiama
dovrà
comunicare
all'utente
che si trova
in un paese
straniero

Nell'ambito dell'ultima legge di bilancio sono state approvate nuove regole per il funzionamento dei call center. Dal primo gennaio 2017 quando un utente effettua o riceve una chiamata da un call center deve essere informato preliminarmente riguardo al Paese in cui è fisicamente collocato l'operatore che risponde. Dal primo aprile 2017, si legge in una nota del ministero dello Sviluppo economico annunciando che sul sito del Mise ci sono le nuove regole, l'operatore del call center collocato in un Paese extra Ue deve inoltre offrire subito la possibilità di richiedere che il servizio sia reso da un operatore collocato nel territorio nazionale o nella Ue, con immediato trasferimento nel corso della medesima chiamata.

Per tutti gli operatori economici che svolgono attività di call center diventa inoltre obbligatorio iscriversi al Registro degli operatori di comunicazione tenuto dall'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, alla quale dovranno essere fornite tutte le nume-

razioni telefoniche messe a disposizione del pubblico e utilizzate per i servizi di call center.

Per chi decide di localizzare, anche mediante affidamento a terzi, l'attività di call center in un Paese extra Ue, diventa obbligatorio darne comunicazione almeno trenta giorni prima del trasferimento alle seguenti amministrazioni: Ministero del lavoro e delle politiche sociali nonché Ispettorato nazionale del lavoro; Ministero dello Sviluppo Economico; Garante per la protezione dei dati personali. Coloro che hanno localizzato l'attività di call center al di fuori del territorio nazionale e dell'Unione europea prima del 1° gennaio 2017 devono procedere alle comunicazioni entro il 2 marzo 2017.

Una ulteriore novità è la responsabilità solidale tra committente e gestore del call center: chi affida il servizio ad un call center esterno è responsabile in solido con il soggetto gestore. Le sanzioni previste arrivano fino a 50 mila euro per ogni giornata di violazione e a 150 mila per ciascuna comunicazione omessa o tardiva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

